

l'Adige



QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL TRENINO ALTO ADIGE

Martedì 17 aprile 2007
ANNO LX - N. 105 - 1,00 €
Internet: www.ladige.it

Iniziò nel 1854 a produrre sigari per l'impero austro-ungarico. Poi il monopolio italiano e la cessione ai privati

La Manifattura Tabacchi chiude

Lo ha annunciato la multinazionale «Bat» ai sindacati nazionali Borgo Sacco, addio dopo 153 anni di storia: in 146 a spasso

Leggenda industriale

Il «Gigante» si è arreso

di BRUNO ZORZI

E così anche per il «Gigante» è finita. Dopo 153 anni di onorato servizio sfamando migliaia e migliaia di bocche del Roveretano, coltivando una classe operaia diversa, per la prima volta fatta di donne che passavano dai campi, dalle case alla fabbrica, la Manifattura tabacchi di Borgo Sacco chiude. Lo si sapeva da anni che era questione di poco, ma ora che è successo prende il cuore; inquieta: è come ritrovare una vecchia foto di una persona amata che ha segnato la tua vita nel bene. Un nodo di nostalgia per il calore familiare del fumo blu, dell'odore buono del tabacco, della sicurezza che il suo rumore soffuso dei macchinari sapeva dare.

CONTINUA IN PENULTIMA

Il sindaco Valduga: attendiamo una nota ufficiale

La Manifattura Tabacchi di Borgo Sacco a Rovereto chiuderà, probabilmente nel corso dell'estate. L'annuncio è stato fatto ai sindacati nazionali dalla Bat (British American Tobacco), l'azienda multinazionale che aveva acquistato i tre stabilimenti dell'ex Monopolio. Un brutto colpo per Rovereto, destinata a perdere non solo un pezzo di storia industriale (la manifattura iniziò la produzione nel 1854) ma anche e soprattutto 146 posti di lavoro. Spiazzati i sindacati provinciali, anche se di rischio chiusura si parlava da tempo, e grande amarezza tra gli operai, che oggi pomeriggio si riuniranno in assemblea.

Sul versante istituzionale, non si sbilancia l'assessore provinciale Marco Benedetti («Non abbiamo ricevuto nessuna comunicazione ufficiale»), e sulla stessa linea si pone il sindaco Valduga, che pure non nasconde una grande preoccupazione.

I. BARONI, D. PIVETTI, M. IANES,
F. TERRERL, G. ZOPPELLO
ALLE PAGINE 33-34-35



Renzo Michelini

L'ex senatore Renzo Michelini aveva svelato le strategie di Bat la scorsa primavera a Isera

«Mi avevano dato dell'irresponsabile»

Da sindaco e, fino a un anno fa da senatore, Renzo Michelini si è occupato spesso ed in circostanze delicate della Manifattura.

La notizia della chiusura, pur ancora non ufficiale, non lo sorprende più di tanto. Soprattutto alla luce dell'incontro avuto a palazzo Madama con l'amministratore delegato di Bat Italia nella primavera dello scorso anno. Di cui aveva riferito l'esto-il pollice verso per lo stabilimento di Borgo

Sacco - a lavoratori e sindacati nel corso di una riunione organizzata dalla Uil a Isera.

«Allora ero stato criticato, mi era stata rimproverata una mancanza di prudenza e un assessore mi aveva addirittura dato dell'irresponsabile. Purtroppo il quadro che oggi ci si presenta è quello ipotizzato allora dai vertici Bat che, su mia precisa richiesta, si erano dichiarati disponibili a dialogare con amministratori e sin-

dacato per evitare un salto nel buio a tutela dei lavoratori e nella ricerca di eventuali alternative», dice Michelini con uno sguardo critico al passato «se si fosse iniziato a fare certi ragionamenti allora, forse oggi non si sarebbe arrivati a questo punto...».

Nel sottolineare la piena solidarietà ai lavoratori e la necessità di ricercare ogni iniziativa a tutti i livelli per evitare questa ennesima falla nel tessuto produttivo lo-

cale il ragionamento e lo sguardo dell'ex senatore non possono non correre ad un «dopo Bat» che oggi incombe, al patrimonio in area e strutture della Manifattura.

Un patrimonio appetito che potrebbe essere trasformato in «un sistema sostitutivo di attività di servizio, un centro di ricerca». «Io ho molte fantasie per la testa...» conclude Michelini, oggi alla finestra dei suoi «ozi domestici».

I. B.

La Manifattura Tabacchi chiude

L'annuncio ufficiale: la produzione a Lecce, 146 senza lavoro

di GIGI ZOPPELLO

La Manifattura tabacchi di Borgo Sacco a Rovereto chiuderà, probabilmente nel corso dell'estate. Lo ha annunciato ai sindacati nazionali la Bat (British American Tobacco), l'azienda multinazionale che aveva acquistato i tre stabilimenti dell'ex Monopoli tabacchi a Lecce, Chiaravalle e Rovereto.

L'annuncio - a sorpresa - è venuto venerdì scorso al termine dell'ultima riunione del Coordinamento nazionale dei sindacati di categoria, quando si è tenuto il primo incontro fra azienda e Segreterie nazionali sulle linee programmatiche della Bat Italia per un nuovo piano industriale.

Nel primo incontro è stato affrontato l'andamento del mercato europeo (da cui emerge una sostanziale contrazione dei consumi) e nazionale dove, a fronte di una sostanziale tenuta del mercato nell'ultimo triennio, si registra una contrazione della quota di mercato della Bat.

Dice il comunicato congiunto delle segreterie nazionali di Fai-Cisl, Fla-Cgil e Uil-Uil: «Sul piano

dei costi, i dati forniti dall'azienda indicherebbero un disallineamento dell'Italia rispetto all'area euro e, ancor più, rispetto all'area comunitaria. Anche a causa di una tale situazione di mercato, le capacità produttive della Bat risulterebbero sovradimensionate in Europa e in Italia. Da qui l'esigenza di una razionalizzazione».

Senza entrare nel merito dei dettagli tecnici, la società ha ufficial-

izzato quanto già circolava ufficiosamente da tempo: la Manifattura tabacchi di Lecce continuerà con piena attività in doppio turno per una produzione/anno di 15 milioni di chilogrammi. I marchi prodotti non saranno necessariamente o esclusivamente italiani. In caso di forte ripresa del mercato europeo potrebbe farsi ricorso al triplo turno.

La Manifattura tabacchi di Chiaravalle, nelle Marche, sarà ceduta a terzi che opereranno su produzioni di alcune tipologie di sigarette. I soggetti imprenditoriali non sono ancora identificati essendo i contatti in corso tenuti da una società finanziaria. Si tratta di cessione di ramo di azienda con garanzie occupazionali per lavoratori assunti dopo il 1998; i lavoratori ex Monopoli faranno uso degli strumenti messi a disposi-

zione dalla 283/98.

Unica chiusa sarà la Manifattura di Rovereto per la quale il comunicato sindacale afferma: «sarà dismessa la produzione di sigarette. Il sito sarà ceduto agli enti locali che garantiranno l'occupazione dei lavoratori, assunti dopo il 1998. Per i lavoratori ex Monopoli saranno attivati gli strumenti di tutela previsti dalla 283/98».

Questi, per sommi capi, i prin-

cipi generali che sosterranno il piano di ristrutturazione. Non ci sono ancora date ufficiali che verranno definite nel corso del prossimo incontro. Dicono i sindacati: «Le Segreterie nazionali si sono limitate a prendere atto della comunicazione aziendale decidendo la convocazione del Coordinamento nazionale per il giorno 8 maggio 2007 alle ore 10 a Roma».

Nel corso della giornata l'azienda illustrerà al coordinamento il Piano industriale e, quindi, sarà avviato il confronto, sulla base delle linee strategiche che il coordinamento valuterà e deciderà di assumere».

Per Rovereto è la sentenza di morte: qui lavorano 146 persone, e la chiusura comporta anche la crisi per altre 50 unità delle ditte appaltatrici esterne, dalle pulizie alla guardiania alla mensa.

Fra i 146 addetti, però, ci sono differenze sostanziali: 68 sono ex dipendenti del Monopoli, e in base all'accordo di privatizzazione hanno diritto ad un ricollocamento «nell'ente pubblico». Un'altra metà (61, più 35 dei servizi) invece - i cosiddetti «giovani» - sono stati assunti dopo l'accordo, e per loro l'unica via è la mobilità.



GLI OPERAI

di MICHELE IANES

Di notte, l'antica Manifattura Tabacchi ha un'aria triste e cupa, come l'umore dei suoi lavoratori nel giorno più triste. Ore 22, finisce il secondo turno. Gli operai escono in fretta, poca voglia di parlare. È stata una giornata che non avrebbero voluto vivere, con quell'annuncio arrivato alle 12.45 con un fax del sindacato: si chiude.

All'uscita serale fra di loro c'è Franco Roman, da cinque anni a Borgo Sacco, rappresentante Uil nell'azienda. «Ci sentiamo sorpresi e sbigottiti - dice - gli accordi erano che le decisioni sulle ristrutturazioni sarebbero state concertate. Invece qui pare che si decidano solo i dettagli, e perdipiù ci è stato tutto comunicato attraverso i sindacati nazionali. Eravamo fiduciosi che si potesse parlare di un prolungamento dell'attività. Non si capisce perché spostare milioni di chilogrammi di tabacchi a Lecce, dove si parla addirittura di fare un terzo turno, e di chiudere qui, dove oltretutto si aveva la produzione migliore per qualità e standard».

È in azienda? Che aria si respirava oggi? «Gli operai erano incavolati e delusi. In questi giorni - spiega Roman - erano partite richieste di premi, nuove garanzie. E invece si ritrovano così, amareggiati ed alterati da questo modo di gestire le cose, senza sapere informazioni precise sulla chiusura, che verranno comunica-

All'uscita fra rabbia e disillusione

Ore 22, fuori dalla fabbrica: «Giornata nera»

«La notizia qui è arrivata alle 12,45 con un fax del sindacato: «Noi eravamo fiduciosi, ogni allarme veniva sempre smorzato, e invece...»

te soltanto l'otto maggio».

Gli accordi prevederebbero un ricollocamento dell'ente pubblico (la Provincia?) per gli ex-dipendenti del Monopoli che sono una metà degli addetti attuali; ma, spiega Roman,



Franco Roman, della rappresentanza di fabbrica, a fine turno

Roman (Rsu) è allibito «Si discuteva di premi, di nuove garanzie. E invece ci ritroviamo senza informazioni precise»

«questa soluzione è malvista, perché andranno incontro ad una perdita che va dai seimila ai diecimila euro all'anno. Un danno economico a cui va aggiunta la perdita di professionalità, visto che molti hanno

iniziato a lavorare qui e si

aspettavano di chiudere quella loro vita lavorativa. Per qualcuno che ha i requisiti necessari ci sarà l'accompagnamento del reddito, ma per molti altri la perdita sarà notevole».

Non c'era qualche segnale nell'aria, nei mesi scorsi, in azienda?

«Velatamente, qualcosa ci era stato fatto capire. Vari segnali, ma il nostro allarme veniva smorzato, negato». Adesso inizia la fase più difficile: «prima di tutto vogliamo capire con la Bat Italia i dettagli della lettera di oggi, non solo i capisaldi ma anche i retroscena. Poi sentiremo i sindacati nazionali, bisognerà sentire cosa dicono ed augurarsi che prendano una posizione netta, senza esitazioni. Infine gli enti locali: vogliamo chiarimenti, bisogna vedere se e come intendono proseguire l'attività, senza ricollocazioni fasulle come già accaduto con Luxottica. Sentiremo cosa ci dicono, ma avrebbero dovuto mettersi di traverso fin da subito, come è accaduto a Bologna, in una situazione analoga, quando è stato chiuso lo stabilimento».

Roman si allontana. Dietro di lui escono gli ultimi del turno. Cosa pensano? «Cosa volete pensare? Una giornata nera» dicono. Face scure, ma voglia di sperare... «vedremo» - dicono - se e come dicono». Già oggi pomeriggio i dipendenti si riuniranno in assemblea. La speranza è l'ultima a morire. Ma la notte è buia, dietro la chiesa di San Giovanni Battista.

caaf cgil è casa mia

730 - UNICO - RED
ISEE - ICEF - ICI - Successioni

ROVERETO via Maiolichè, 57/h • tel. 0464 421327
ALA via C. Bottiati, 4 • tel. 0464 674234
FOLGARIA c/o casa della cultura - BRENTONICO c/o sede Arci

per appuntamenti (centro unica prestazione)
848.00.16.08 - 199.24.30.30

www.cgil.tn.it
caaf@cgil.tn.it

CGIA

CGIA

LA CRISI



ADDIO
ALLA FABBRICA

«Ho parlato con l'azienda. Affermano di non aver mai detto una cosa del genere». Marco Benedetti, assessore provinciale all'industria, conferma l'annuncio da parte di Bat dell'illustrazione per metà maggio del piano industriale che riguarda anche lo stabilimento di Rovereto, ma nega che si sia parlato di chiusura. «L'allarme è una fuga in avanti del sindacato». Benedetti è da tempo in contatto con la Bat sul futuro di Rovereto. L'ipotesi della chiusura non è nuova, ma comunicazioni ufficiali non risultano. La Provincia però si prepara a intervenire, anche con gli

Benedetti: l'annuncio è una fuga in avanti del sindacato
«Chiusura, l'azienda non conferma»
Ma la Provincia prepara l'intervento

strumenti citati nel comunicato dei sindacati nazionali. A Piazza Dante si fa notare, ad esempio, che in linea generale la Provincia si rende disponibile ad acquisire gli immobili di aziende che lasciano, se costano troppo per le imprese che volessero avviare produzioni complementari o sostitutive. Una volta comprati, gli spazi vengono locati o dati in leasing.

«L'immobile Bat - osserva Benedetti - comprende una parte utilizzata in modo industriale e una parte storica. Vorremmo condividere il percorso con il Comune, capire se ha in mente qualcosa e a quel punto potremmo decidere sull'eventuale acquisto». Ancora non ci sono stime del valore, che tuttavia dovrebbe essere piuttosto elevato. Per quanto riguarda gli ad-



L'assessore Marco Benedetti

detti, per metà circa di essi è previsto il «paracadute» della normativa sugli ex dipendenti dei Monopoli di Stato (decreto legislativo 283 del 1998), che prevede il trasferimento a carico dello Stato negli uffici pubblici locali. Per coloro a cui mancano sette-otto anni alla pensione, scatterebbe il fondo di accompagnamento alla pensione accantonato dalla stessa Bat. Gli altri dipendenti, invece, andrebbero in mobilità. Secondo Benedetti non si può pensare ad un'assunzione in Provincia, semmai ad attività sostitutive.

F. Ter.

Lunedì se ne parlerà in Consiglio

«Notizia non ufficiale»
Cauti Valduga e Farinati

di IVO BARONI

Sindaco e capigruppo non hanno avuto tentennamenti. La richiesta del consigliere Bruno Ballardini di convocare il consiglio comunale per affrontare le drammatiche prospettive legate alla notizia, diffusa ieri dalle segreterie sindacali nazionali, della chiusura della Manifattura Tabacchi è stata accolta all'unanimità.

Se ne discuterà lunedì 23 in una seduta alla quale saranno presenti l'assessore Benedetti, i sindacati di categoria e i lavoratori. C'è la volontà di creare un coordinamento allargato anche ai parlamentari, un fronte che, come sei anni fa, allontani la spada di Damocle che incombe minacciosa sullo stabilimento di Borgo Sacco. La riunione dei capigruppo è stata l'ultimo atto di un lungo, frenetico, pomeriggio.

Il fax del sindacato nazionale è arrivato in municipio poco prima della settimanale riunione della giunta comunale. Il sindaco Guglielmo Valduga, che ne ha dato subito comunicazioni agli assessori, pur preoccupato, mantiene un atteggiamento di responsabile prudenza. Linea seguita anche dall'assessore provinciale Benedetti.

«Abbiamo appreso dal sindacato della volontà di Bat Italia di cessare la produzione negli stabilimenti di Serravalle e di Borgo Sacco, ma non c'è ancora l'ufficialità dell'azienda. Mi sono subito messo in contatto con l'assessore Benedetti che ha sentito i vertici Bat. Si tratta ora di verificare la notizia, che fino a questo momento non ha trovato conferma e mobilitare, se necessario, un fronte amministrativo e politico in grado di far recedere la proprietà da propositi di smantellamento dell'edificio di Sacco che, oltre ad una fonte di



occupazione e di reddito, è parte della storia della città.

«Non siamo in fase di liquidazione, vogliamo che l'attività continui e per questo ci mobiliteremo e faremo pressioni. È il nostro obiettivo primario». Valduga appare determinato e per ora non vuole affrontare gli aspetti legati alle eventuali conseguenze. «Speriamo che la Ma-



nifattura continui ad essere un officio...», anche se non riesce a celare una realistica preoccupazione.

Sulla stessa lunghezza d'onda l'assessore alle attività produttive Paolo Farinati. «La notizia è una fuga in avanti che non fa piacere. Finora non c'è nulla di ufficiale e noi siamo in attesa - non disarmata né disarmante - del-

l'incontro (in programma l'8 maggio) con l'amministratore delegato di Bat Italia Valli. Non ci facciamo illusioni, sarà una trattativa dura, ma vogliamo essere fiduciosi. In questo momento siamo vicini ai lavoratori. Parlare ora dei destini di un officio e di un'area è irrispettoso. Oggi l'emergenza è salvare la produzione e i posti di lavoro».

CAUTI Il sindaco Guglielmo Valduga e l'assessore alle attività economiche Paolo Farinati

Anche sul fronte politico è scattata la mobilitazione. I primi a muoversi sono stati Rovereto Insieme e Margherita con la richiesta in conferenza dei capigruppo di Bruno Ballardini.

Per il segretario dei Ds roveretani Giovanni Curia «va riattivato quel fronte e quel coordinamento sindacale e politico che sei anni permise di far recedere l'azienda da propositi di chiusura dello stabilimento di Borgo Sacco. E ancor più dobbiamo mobilitarci oggi a fronte di un piano di imprenditoria selvaggia che privilegia e persegue soltanto operazioni di acquisizione di marchi e di mercato, chiude tutti i livelli produttivi e non tiene conto dell'occupazione».

«La Manifattura - insiste Curia - va salvata, ha 150 anni di storia, fa parte integrante del tessuto economico. E vanno tutelati, anche con interventi legislativi, i lavoratori, soprattutto quelli vicini alla pensione».

LE REAZIONI

La notizia è rimbalzata in città da Roma, dalle segreterie nazionali dei sindacati di categoria. Ed è stata una vera doccia fredda. Oggi era prevista in fabbrica una assemblea sul tema del Tfr, ma è chiaro che l'argomento diventerà un altro.

Franco Zancanella della Fai-Cisl non nasconde l'amaro: «Era una cosa che era nell'aria da un po' di tempo - afferma - ma certo da parte della nostra organizzazione è sempre stata respinta con forza e considerata improponibile».

Per Zancanella, ora si tratta di approntare le forme di tutela dei lavoratori «ma certo da adesso in poi la nostra organizzazione si sen-



Franco Zancanella della Cgil

Zancanella (Cisl): «Adesso diremo tutto». Montani (Cgil): «Nessuna logica industriale»
I sindacati presi in contropiede
«Se ne parlava, ma nessuno pensava così presto»

telibera di dire quello che pensa. Aldilà delle posizioni unitarie, non staremo in silenzio».

Giovanni Galluccio della Uil ammette: «siamo stati presi alla sprovvista». Nell'ultimo anno, è chiaro, le voci su una possibile chiusura si erano susseguite. «Ma quello che più ci preoccupa è la frase scaturita dall'incontro nazionale, secondo cui l'Ente Pubblico avrà il sito e garantirà la ricopertura dei lavoratori: mi preoccupa la dicitura "enti locali" - spiega Galluccio - perché non mi risultano né impegni né trattative in questo senso. Qual'è la capacità reale della Provincia di riassorbire lavoratori?» spiega il sindacalista della Uil.

Stefano Montani della Flai-Cgil dice di aver trovato la comunicazione sul tavolo ieri mattina: «Ci aspettavamo che la comunicazione arrivasse l'8 maggio, giorno della convocazione. Quello che come Cgil non accettiamo è una chiusura così data per scontata. Da tempo c'erano voci, ma Bat Italia da sempre diceva che si sarebbe deciso tutto secondo criteri di logica industriale: produttività, rendimento, produzione... il che faceva cadere la scelta di mantenere aperto Rovereto. Siccome i criteri non sono dettati da questa logica, ci aspettiamo che ci dicano quali sono ora i criteri di scelta di uno stabilimento sull'altro. Noi chiediamo che quello di Rovere-

to resti produttivo, e resti la Bat. Che poi sia un'altra attività vedremo, ma Bat deve rimanere qui».

Anche Montani è preoccupato dalla frase sull'ente locale come risolutore della crisi occupazionale: «ente locale, ma non si capisce quale: Provincia? Comune? Non è regalando a buon prezzo uno stabilimento che la Bat può risolvere il problema: 60 li danno per collocati nel pubblico impiego: ma dove? Francamente - dice Montani - non lo vedo. E poi professionalmente vengono buttati via, se anche vengono ricollocati nel pubblico perdono qualifica e livello salariale. Senza contare i cosiddetti "giovani" che intanto vanno in mobilità. Sappiamo co-

me va: per i primi mesi c'è attenzione, ma spesso dopo due anni sono ancora lì a cercare un posto. Io attività alternative per 60 persone non ne vedo! Anche sostenere di ricollocarli dentro Ati... loro grandi produzioni non ne fanno, vorrei vederli questi posti!».

Per Montani «sembra che tutti diano il problema come già risolto, ma non ci sono nemmeno i tempi certi. Noi da adesso attueremo un collegamento con le segreterie nazionali. Abbiamo allertato i nostri parlamentari, Laura Froner è già informata. Ma al di là delle pressioni sul governo, difficile fare qualcosa. L'unica parola d'ordine è "non rassegnarsi!"».

G. Z.